

Capitolo quinto

Lo spazio del seminario¹

5.1. Introduzione

Questo studio è il risultato di un lavoro collettivo effettuato nel quadro dell'atelier "Semiotica dello spazio", in seno al Centro di ricerche semio-linguistiche diretto da Algirdas J. Greimas. Abbiamo scelto di analizzare lo spazio del seminario settimanale dello stesso Greimas all'École des Hautes Études en Sciences Sociales per la nostra buona conoscenza dovuta alla pratica regolare del suddetto seminario, per la possibilità di continuare a osservarlo, e infine perché potevamo proporre la nostra analisi al seminario stesso affinché riflettesse sul nostro lavoro e sulla sua stessa pratica. Siamo stati quindi al contempo osservatori e osservati, e il nostro testo ne subisce l'influenza.

Il punto di partenza teorico è la ricerca pubblicata dal Gruppo 107 (1973) che propone un modello d'analisi dello spazio in quanto sistema significante. Da un punto di vista semiotico, il modello si iscrive al seguito dei lavori di Hjelmslev e di Greimas, dai quali riceve prestiti concettuali e terminologici. D'altra parte, il Gruppo 107 considera che lo spazio prende il proprio senso solo in funzione dell'uso che ne viene fatto ovvero del fare che vi si svolge. Questo fare, posto al livello del contenuto, esige la presenza al livello dell'espressione di persone che si spostino in un ambiente materiale. Di conseguenza, se il livello del contenuto non ha che una categoria unificatrice (il fare), quello dell'espressione presenta tre componenti: le persone, lo spazio del loro movimento, lo spazio

che è per loro impenetrabile (quello degli oggetti). Da cui tre osservazioni:

i) le persone giocano un ruolo molto importante in questa semiotica,

ii) il movimento è una delle caratteristiche principali delle persone,

iii) le tre componenti di cui sopra non sono in se stesse categorie di unità dell'espressione; concorrono semmai alla formazione di quest'ultima.

L'espressione di un segno corrispondente a un fare è chiamato topos (pl. topoi) dal Gruppo 107. Un topos è uno spazio, un volume contenente persone e oggetti. Si tratta di un'unità a tre dimensioni (geometricamente parlando) le cui frontiere possono essere determinate considerando simultaneamente i due livelli dell'espressione e del contenuto.

Il seminario verrà quindi analizzato in topoi al livello dell'espressione (§ 5.2.), in fare al livello del contenuto (§ 5.3.). Infine cercheremo di mettere in relazione i due punti di vista (§ 5.4.).

5.2. Studio dell'espressione

5.2.1. Sistema vs. sistemi

L'analisi semiotica del seminario presuppone che quest'ultimo sia un "testo", o, in altri termini, un processo che si rifà a un sistema di una semiotica spaziale. Una descrizione esaustiva si scontra ben presto con una difficoltà metodologica: come separare ciò che è pertinente da ciò che non lo è? La commutazione ci assicura di poter trovare una soluzione conforme alle ipotesi della semiotica spaziale scelta: dato che il contenuto si articola in fare, le unità pertinenti dell'espressione sono quelle la cui modificazione coinvolge una concomitante modificazione del fare.

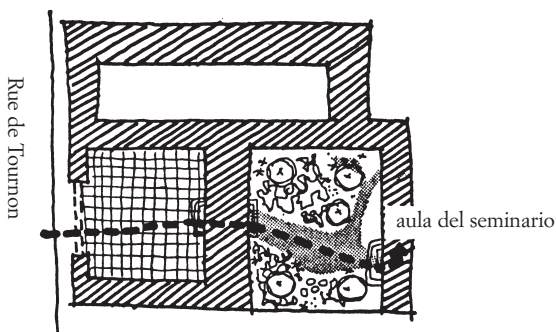
Un'analisi di questo tipo permette la presenza simultanea di tre sistemi sovrapposti nel testo oggetto di studio. Ognuno di questi sistemi può esser letto con l'aiuto di trac-

ce, altrettanti supporti di enunciati imbricati che esprimono classi di fare specifici, presupponenti enunciatori distinti.

Il sistema che si offre immediatamente alla nostra osservazione è quello del seminario di Greimas. È il primo oggetto di analisi. Presuppone comunque un altro sistema: quello dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales, che produce la classe dei seminari, tra cui quello di Greimas. Questo secondo sistema ne presuppone un terzo: quello del costruttore che ha eretto la costruzione, e la sala stessa in particolare, in cui si svolgono le attività della Scuola.

La relazione di presupposizione ordina i tre sistemi in una catena logica lineare. Accade che questo ordine coincide con un ordine temporale: la costruzione dei luoghi precede il loro arredamento da parte dell'EHESS in previsione di installarvi dei seminari, e l'EHESS a sua volta precede la creazione del seminario di Greimas. La congruenza dell'ordine logico e temporale non è necessaria, e a noi interessa solo l'ordine logico per l'analisi del sistema. Prima di analizzare in dettaglio ognuno di questi sistemi, li presenteremo brevemente: nel seminario stesso (primo sistema), il fare significato è quello della comunicazione di un sapere. La presa di parola è al suo interno l'espressione del possesso di un sapere: la persona che fa un intervento, comunica il suo sapere, quella che critica fa riferimento a un altro sapere che gli permette di valutare ciò che gli viene offerto, e colui che pone una domanda esprime un non-sapere relativo. Di fatto, se tutti i partecipanti negano in una certa misura il loro sapere anteriore, accettano un contratto implicito che ha per obiettivo la produzione di un nuovo sapere. Analizzeremo tutto questo più in dettaglio nel paragrafo 5.3. Il secondo sistema è quello dell'EHESS, di cui il fare significato è la produzione di un sapere che sia comunicato all'esterno del quadro del primo sistema: c'è un obbligo di apertura del seminario che si esprime attraverso il suo carattere pubblico, il rinnovamento regolare dei suoi membri, e la produzione di testi diffusi all'"esterno". Il terzo sistema, presupposto dagli altri due, è quello del costruttore.

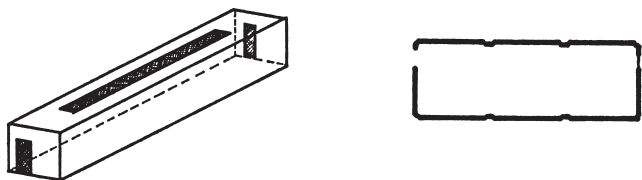
La disposizione generale della sala, i dettagli del suo arredo, la sua situazione nell'insieme delle costruzioni significano che questo luogo era destinato non tanto a un seminario, quanto all'esposizione di una collezione di quadri (cfr. § 5.2.2.). Per raggiungere questa sala provenendo dalla strada, bisogna attraversare successivamente una corte, una hall, un giardino, un vestibolo, salire delle scale. Questo cammino varca cinque porte e quattro luoghi prima di condurre a destinazione, che si rivela essere un vicolo cieco. Dato che la strada è uno spazio pubblico, e che la penetrazione in un luogo è una transizione dal pubblico verso il privato, la sala analizzata si posiziona nel polo più privato della serie sintagmatica dei luoghi. Un simile investimento è omogeneo con la disposizione degli oggetti riuniti in una collezione di opere d'arte; sembrava curioso svolgervi un seminario pubblico.



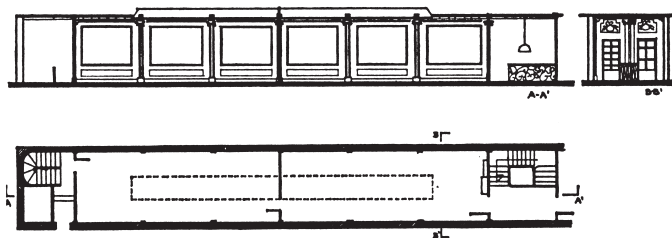
5.2.2. Il terzo sistema o l'involucro

Cominciamo con l'analisi del terzo sistema. Ci sono due ragioni per questa mossa: i) è presupposto dagli altri due, e in questo senso è il primo; ii) è più semplice sul piano dell'espressione, dato che sussiste solo l'involucro. In effetti, se la sala d'esposizione ha conosciuto dei mobili, questi ultimi sono scomparsi, come i dipinti. Ciò che resta, è una "scatola" di cui le pareti conservano un trattamento che andremo a studiare.

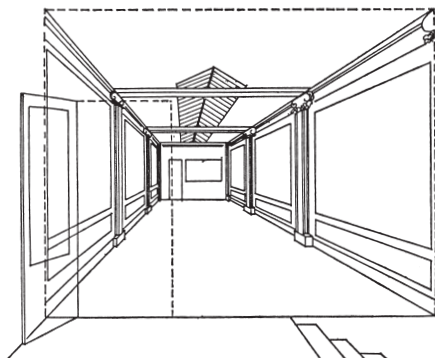
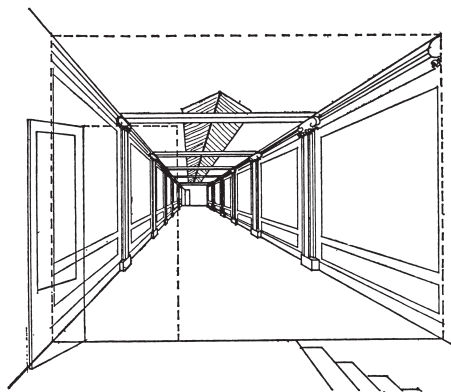
Da un punto di vista topologico, è una superficie convessa forata in tre punti: una vetrata per rischiarare e due porte per la circolazione. Una sola delle porte è aperta, e il fatto che la seconda sia chiusa (anche se c'è un'uscita di sicurezza) trasforma la sala in un vicolo cieco di cui la pianta al suolo è la seguente:



Le due porte si contrappongono e sono inserite nei muri di piccole dimensioni. L'esame della parete di fondo (quella della porta murata) mostra che c'è una separazione leggera non solidale dei muri cui essa si appoggia con due cassonetti in legno. Dall'altra parte della parete, c'è una sala simile a quella del seminario. Se ne deduce che la parete non fa parte del sistema di costruzione, e che è stata aggiunta dall'EHESS a uso di questi seminari. D'altro canto, è questa parete che porta la lavagna. La sala originaria si rivela essere due volte più grande. Topologicamente, essa è identica a quella del seminario: possiede una vetrata unica per la luce, e due porte di cui una è la principale (valorizzata da una scala in pietra e da un grande pianerottolo illuminato dalla vetrata del soffitto) e l'altra secondaria (scala in legno, stretta e non illuminata).

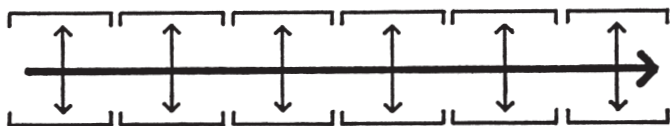


Il rapporto della parete lunga con quella corta è di sei a uno, ed è visivamente marcato su ogni muro da sette pilastri piatti debolmente salienti in relazione al muro. Il muro di fondo è sensibilmente quadrato, e l'intera sala si presenta come una successione di sei cubi giustapposti. A perpendicolo rispetto a ogni coppia di pilastri, una trave attraversa il soffitto e la vetrata allo zenit. Dalla porta d'entrata, il visitatore ha una visione prospettiva molto allungata, le cui linee orizzontali sono ad altezza suolo, alla giunzione dei muri e del soffitto, ai bordi della vetrata. Queste linee di fuga sono ritmate dai pilastri e dalle travi che sovrade-terminano la profondità, marcando uguali divisioni.



Si tratta di un volume concepito e trattato in funzione prospettica, con quest'ultima a presupporre un osservatore privilegiato che possa vedere la sala libera da ogni oggetto ingombrante. Il grande asse della sala richiama lo spostamento, la camminata lungo questo asse, ed è segmentato in sezioni determinate dai pilastri.

In ogni sezione, c'è un asse ortogonale al primo, organizzante la visione in relazione alle parti di muro così delimitate. La congiunzione di questi due assi (vista generale *vs.* visioni parziali) è tipica dei luoghi di esposizione tali quali venivano concepiti dal "sistema delle Belle Arti".



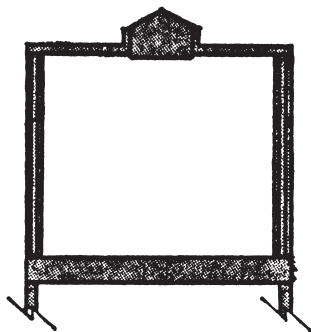
Il trattamento dei dettagli rivela un'intenzione estetica manifesta: i pilastri sono dipinti in finto marmo rosso, sono sormontati da capitelli ionici dorati. I pannelli di muro tra i pilastri sono tesi da tendaggi in una cornice modellata. La giunzione dei muri e del soffitto riceve un cornicione che continua sulle travi le quali attraversano la sala da pilastro a pilastro. La scala di accesso è dotata di una ringhiera in ferro battuto, è illuminata da un pannello zenitale circolare sezionato in quarti e ornato di vetri granulosi.

Tutto ciò concorre a dotare la sala di uno statuto privilegiato che conferma la sua posizione "privata" dopo la corte, l'edificio principale e il giardino. In più, c'è una volontà di esprimere la cultura (pilastri, capitelli, modanature) e un certo statuto sociale. D'altronde, l'insieme degli edifici forma un edificio particolare "alla francese".

La sala così descritta, e inscritta nel suo contesto, suppone un gran numero di possibili azioni. Potrebbe essere una sala di ricevimento, per mangiare o per danzare. Vi si potrebbe arredare una biblioteca. Si potrebbero esporre

dei quadri. In questa classe di azioni, operiamo una scelta in funzione degli arredi particolari della sala. Possiamo rigettare l'azione "abitare" visto che questa non corrisponde ad alcun uso culturale: la sala è troppo grande (112,5 m²), troppo allungata, e soprattutto *non possiede nessuna finestra* quando il suo muro ovest darebbe su di un gradevole giardino. Quest'assenza di finestre ci fa anche escludere l'utilizzo come sala da pranzo o come sala di ricevimento. A ogni modo, l'illuminazione zenitale è quella generalmente adottata per sale di esposizione di pittura a olio visto che elimina i riflessi che appaiono con ogni altro tipo di illuminazione. Non solo la luce viene così controllata, ma anche i muri sono interamente spogli e possono ricevere le opere d'arte da esporre.

Attualmente la vetrata presenta due chine e si trova sopraelevata rispetto al livello del soffitto. Una simile disposizione non si giustifica, soprattutto nel mostrare il "telaio" metallico che tiene i vetri, cosa che era culturalmente rifiutato per una sala di prestigio. Nei fatti, il bordo del foro della vetrata, al livello del soffitto, ha guarnizioni in ferro regolarmente spaziate che dovevano servire da supporto a un soffitto in vetro piatto, probabilmente tramezzato come quello del vestibolo sul pianerottolo. Un simile doppio soffitto non ha solo una funzione estetica: gioca anche un ruolo di regolatore termico, creando un materasso d'aria tra la sala e l'esterno, e assicurando un miglior isolamento.

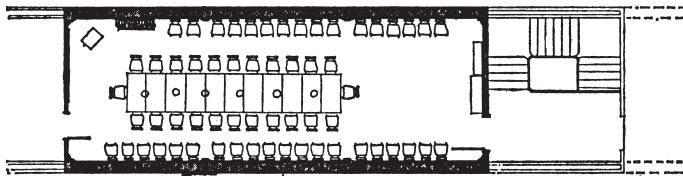


Quest'attenzione all'isolamento (controllo della temperatura e dell'umidità) si ritrova nei doppi muri della sala (che si può vedere nelle due bocche d'aerazione) e nella sopraelevazione della sala su un pianoterra.

Una cura particolare è stata posta nella costruzione di questa sala, per un'azione precisa: conservare e proporre agli sguardi una collezione di pittura.

5.2.3. Il secondo sistema o l'involucro ammobiliato

Si tratterà qui del discorso dell'EHESS che ha arredato la sala per metterla a disposizione dei seminari di Greimas, Barthes, Marthelot, Véron... Il posizionamento del tavolo nero, l'impossibilità di circolare imposta dalla strettezza del luogo concorrono a esprimere un fare preciso: quello del seminario di ricerca e d'insegnamento. Notiamo tuttavia che queste sale servono di tanto in tanto per assemblee generali di studenti che discutono dei loro problemi e del comportamento da adottare per far fronte al potere e ai suoi rappresentanti. Si tratta di un fare altro, ma forse non così impreveduto negli edifici universitari...

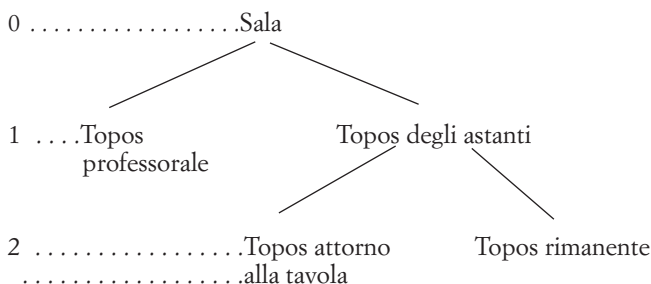


La disposizione delle sedie (una fila lungo la tavola, una fila lungo il muro) impedisce la circolazione quando queste sono occupate. Vedremo (§§ 5.2.4., 5.3.2.) che si produce uno spazio statico dove nessuno si sposta e spiega la reazione del suo eventuale abbandono.

Ciò che abbiamo appena detto concerne la sala, ma presuppone gli utenti. L'azione che poniamo come conte-

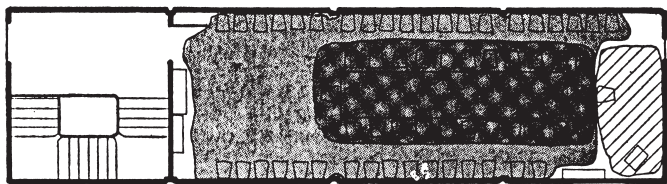
nuto presuppone delle persone al livello dell'espressione, in accordo a quanto dicevamo nell'introduzione.

Consideriamo l'intera sala come un topos, e cerchiamo di vedere quali sono le divisioni che vi si possono reperire. In primo luogo, possiamo raggruppare tutte le sedie che permettono ai loro utenti di vedere la lavagna, e opporle alla sola sedia che dà le spalle alla lavagna. Al primo gruppo corrisponde un topos che ingloba la maggior parte della sala. Al secondo gruppo corrisponde lo spazio tra la sedia e la lavagna. Questa divisione ci dà due topoi. Mentre è scomodo separare il piccolo topos che ha solamente una sedia, è facile distinguere nel grande topos due suddivisioni: il topos formato dal tavolo e dalle sedie che sono in contatto con questo, e il resto delle sedie. Se si attribuisce il piccolo topos al professore responsabile del seminario, si può dare una doppia classificazione gerarchica dei topoi che abbiamo appena trovato: al livello 1, il topos professorale è valorizzato in relazione a quello degli astanti. Al livello 2, il topos attorno alla tavola, per la contiguità diretta che ha con il topos professorale, è valorizzato rispetto al topos che resta.

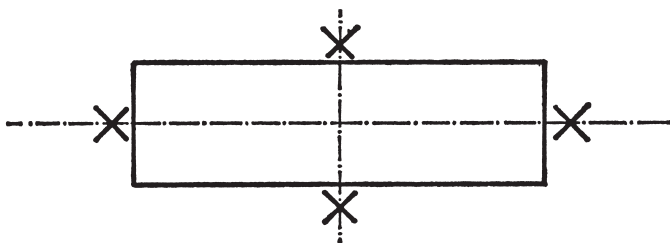


La tavola stessa ha un'altezza che corrisponde a un piano per scrivere o per mangiare. Se l'altezza esclude così l'azione di "disegnare", è il contesto che esclude l'azione di

“mangiare”: luogo pubblico, istituzione universitaria, lavagna nera, assenza di cucine... C'è concordanza tra il fare “scrivere” e quello della destinazione globale della sala nel sistema dell'EHESS.



Come ogni tavolo, questo è centripeto (cfr. Bonta 1972) e impone alle sedie una posizione precisa: l'utente di queste ultime guarda verso l'interno del tavolo. D'altra parte, le sue dimensioni gli impongono una posizione nella sala: non si può metterlo di traverso senza perturbare considerevolmente lo svolgimento del seminario. Si può solo spostarlo lungo il grande asse della sala. La posizione occupata, tra tutte quelle possibili, è legata alla lavagna nera (arredare un topos professorale) e definisce simultaneamente un “resto”. Infine, la forma rettangolare del tavolo gli fornisce due assi che, nella cultura occidentale, valorizzano le posizioni sedute là dove gli assi tagliano il perimetro.



Così, i due estremi del tavolo e le metà dei lati lunghi sono valorizzati. Si constata che i professori occupano sempre una di queste quattro posizioni, con una preferenza per l'estremità vicina alla lavagna nera.

I topoi sono divisibili: sono formati da unità più piccole che soddisfano alla definizione di topos e che sono formate ciascuna da una sedia e dall'utente che presuppone. A queste unità corrispondono unità di contenuto corrispondenti all'azione dell'utente durante il seminario. Ci ritorneremo. Notiamo per ora che questi topoi sono orientati dallo sguardo del fruitore presupposto: la sedia ha un davanti e un dietro, lo spazio che è davanti è valorizzato, quello che è dietro è svalutato, negato. Le sedie che sono messe in fila lungo il muro negano quest'ultimo e affermano l'importanza dello spazio interno al topos del seminario. Le sedie che circondano il tavolo affermano l'importanza di quest'ultimo.

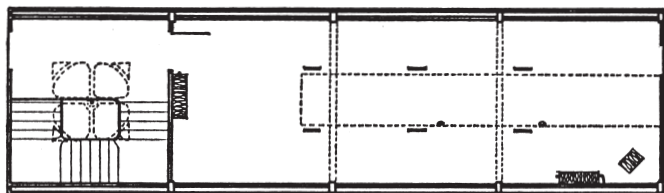
D'altra parte, se le sedie non convergono (direzionalmente) verso la lavagna, esse permettono ai loro utenti di vedere quest'ultima, fatta salva la possibilità di una sedia che obbedisca alla regola del tavolo e non obbedisca alla regola della lavagna: esse affermano il primato di ciò che succede attorno al tavolo rispetto a ciò che succede attorno alla lavagna. In questo modo, è questa a definire il detentore di sapere: non c'è bisogno di vedere la lavagna, egli sa che cosa vi è sopra poiché è lui a utilizzarla e a inscrivere ciò che gli altri cercano di vedere. Nel caso in cui il detentore del sapere non utilizzi la lavagna, può non mettersi in prossimità di quest'ultima e, posizionandosi sul piccolo asse del tavolo, depolarizza il grande asse.

La sedia attribuita al detentore del sapere è sempre attinente al tavolo (cfr. § 5.4.). Il fatto di essere attorno a questo è quindi valorizzato. Inoltre, in questo stesso perimetro, sono valorizzati i topoi più vicini a quelli del professore. Abbiamo quindi due relazioni che introducono una gerarchia tra i topoi minimali:

- i) attorno al tavolo *vs.* altrove;
- ii) vicino al professore *vs.* lontano dal professore.

In tutto ciò, non vediamo riapparire il sistema del costruttore, dimenticato, desemantizzato. Non rimangono che alcuni vincoli: vicolo cieco, difficoltà di circolazione, allungamento della sala che esagera l'effetto di allontana-

mento di certi partecipanti. Il controllo della luce è inutile: alcune finestre potranno farlo altrettanto bene, e durante la notte c'è l'illuminazione artificiale; il controllo climatico è inadeguato: mirava a una costanza della temperatura e dell'umidità, mentre l'uso di un seminario esige un'aerazione efficace, da cui lo smontaggio del soffitto in vetro per aumentare il volume d'aria, e l'installazione di aeratori che rimuovono il fumo delle sigarette. Là dove è stata installata la parete divisoria, i pilastri in finto marmo e i capitelli sono stati nascosti da un'armatura in legno. Nessuna attenzione è stata data all'antico arredamento della sala, implicitamente negato a profitto di un mobilio che significhi un'azione nuova: quella di un seminario.



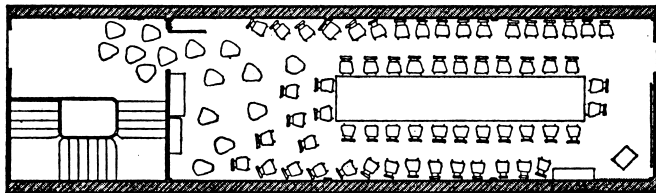
5.2.4. Il primo sistema o l'involucro ammobiliato e contenente degli utenti

Il seminario di Greimas aveva luogo tutti i mercoledì nella sala appena descritta. Nel corso di due ore, i partecipanti utilizzavano lo spazio e il loro fare sovradeterminava il senso, eliminando un gran numero di fare possibili espressi nell'anno universitario 1975-76; l'analisi che segue dipende in una certa misura dalle realizzazioni contingenti in questione.

Generalmente, il seminario era diretto da Greimas, che invitava spesso qualcuno a fare una lunga esposizione. La partecipazione degli astanti era variabile, e le discussioni potevano altrettanto bene svolgersi durante l'esposizione che alla fine di quest'ultima.

Benché non sia quello di un corso magistrale, il fare del seminario può essere descritto, in prima approssimazione, come quello di una trasmissione di sapere. Il destinante è Greimas, o la persona che delega in questo ruolo, e il destinatario è l'insieme dei partecipanti, che giocano collettivamente un unico ruolo. La discussione cambia questo schema di base e fa sì che al posto di una trasmissione si possa parlare di produzione di sapere. Ritorneremo su questo punto nell'analisi del contenuto.

Riprendiamo l'analisi dell'espressione, posizionando nella sala del paragrafo 5.2.3. i partecipanti al seminario. La prima osservazione concerne il topos globale: la sala è interamente riempita. Tutte le sedie disposte attorno al tavolo e allineate lungo i muri sono occupate, e si dispone nello spazio vuoto tra il tavolo e la porta un numero variabile di altre sedie condotte dall'esterno. Molto spesso manca il posto, e gli ultimi arrivati salgono con sedie pieghevoli (distribuite da un preposto) che sono installate sul pianerottolo all'esterno della sala ma in una posizione che permette di vedere Greimas o l'invitato della seduta.

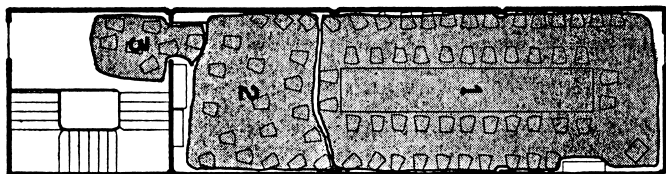


Una prima segmentazione di questo topos dà tre topoi:

1. attorno al tavolo, ivi comprese le sedie contro il muro: è il nocciolo duro del seminario, il luogo dove i partecipanti si sentono "nel" seminario, e dove si concentra la maggior parte degli interventi nelle discussioni. Le azioni che qualifichiamo come "interne al seminario" si svolgono proprio qui.

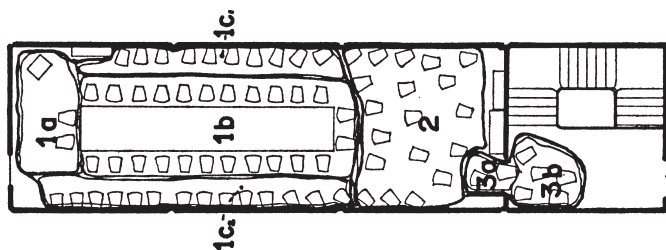
2. Tra il tavolo e il muro d'entrata. In questo topos, i partecipanti non si sentono più completamente dentro il seminario. Sono piuttosto "uditori", accontentandosi di

ascoltare e non prendono se non accidentalmente la parola per intervenire nelle discussioni. Congiuntamente, in questo topos hanno luogo i fare “esterni al seminario” che trasgrediscono agli interdetti (cfr. § 5.3.2.).



3. Nell'entrata e sul pianerottolo. L'uditore è passivo a livello di seminario: si accontenta di ascoltare, guardare, scrivere, senza intervenire in modo attivo. Gli interdetti sono trasgrediti molto facilmente, soprattutto quello del movimento: ci si sposta sul pianerottolo.

Il secondo livello di ritaglio offre le unità seguenti:



1a. Lo spazio tra il tavolo e la lavagna, dove si trova Greimas, con l'invitato quando ce n'è uno. È un luogo privilegiato della parola.

1b. Il tavolo e l'insieme delle sedie che lo circondano, con l'eccezione di quelle di Greimas e dell'invitato. Si tratta dello spazio ristretto del seminario, quello che si avvicina alla tavola rotonda in cui tutti i membri sono uguali.

1c. Le due file di sedie allineate contro il muro e la cui vicinanza al topos le posiziona nel seminario pur respingendole dallo schema favorito nel topos 1b.

Il topos n. 2 non si suddivide in unità comparabili alla divisione 1a, 1b, 1c.

Il topos n. 3, al contrario, si sottopone a una bipartizione:

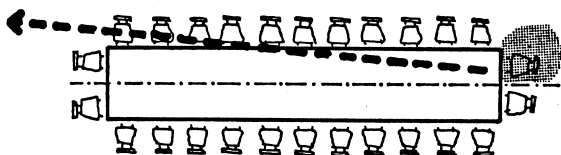
3a. Sulla soglia della sala tra il battente della porta e il riscaldamento (armatura in legno), si trova un luogo ambiguo: né dentro, né fuori.

3b. Sul pianerottolo, essendo il topos fuori della sala definita al paragrafo 1.2, ma la cui esistenza è connessa a quanto si svolge all'interno. Costituisce una escrescenza temporanea.

Il terzo livello di selezione dà luogo a unità minime contenenti un solo individuo, seduto su una sedia, talvolta con un oggetto annesso (ad es. il posacenere). Notiamo che il topos possiede questa composizione, ma è il solo a intrattenere con l'insieme di queste unità una relazione di mutua presupposizione: in effetti, se Greimas (o il suo sostituto) non è presente, non ci può essere il seminario. Per opposizione, nessun partecipante particolare è presupposto: è la classe dei partecipanti che è necessaria allo svolgimento del seminario. Questa relazione di doppia presupposizione non deve essere situata a livello degli individui ma a livello dei topoi, visto che il seminario non potrebbe svolgersi senza articolare lo spazio: nel caso in cui il seminario fosse trasposto in uno spazio libero, ritaglierebbe in quest'ultimo un topos globale all'interno del quale si definirebbero almeno due topoi, quello della parola e quello dell'ascolto (cfr. § 5.4.).

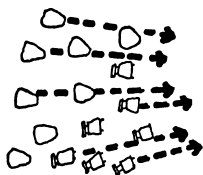
Nella misura in cui tutti i partecipanti sono riuniti in una stessa classe, giocano ruoli equivalenti e commutabili; in questo senso, definiscono topoi anonimi. Questa sinonimia ha un'influenza sulla disposizione spaziale dei topoi: abbiamo visto che gli assi del tavolo definiscono quattro posizioni privilegiate. I posti nel mezzo dei lati lunghi vengono desemantizzati al momento in cui Greimas si installa a una estremità del tavolo. Tuttavia l'altro estremo rimane marcato e definisce un topos distinto dagli altri che attribuirà al suo occupante uno statuto differente di quello de-

gli altri partecipanti, ed è per questa ragione che la posizione assiale viene evacuata, e l'estremità del tavolo riceve due topoi disposti da una parte e dall'altra del topos privilegiato che resta vuoto: nessuno sarà così distinguibile.



C'è un meccanismo analogo sull'altra estremità: quando Greimas invita qualcuno a prendere la parola, sposta la propria sedia in modo che ci siano due topoi nel topos professorale (vicino alla lavagna), uguali, poiché la posizione assiale privilegiata è evacuata. Si può tuttavia notare che Greimas si posiziona quasi sempre a destra del suo invitato, non perché ci sia una particolare valorizzazione dell'opposizione sinistra *vs.* destra, ma perché questo lo mette sull'asse della porta d'entrata e autorizza il legame virtuale con il topos 3b sul pianerottolo, cosa che gli permette anche di esercitare un controllo visivo sulla totalità del topos globale (cfr. §§ 5.3.2., 5.4.3.). Accade che certi invitati, non conoscendo gli usi, occupino questo topos, senza peraltro disturbare lo svolgimento del seminario: questa regola del controllo visivo non è quindi necessaria.

Per la stessa ragione (equivalenza dei ruoli) i topoi minimi del topos n. 2 (tra il tavolo e l'entrata) si dispongono in archi di cerchi più o meno irregolari che permettono ai partecipanti di vedere Greimas.



Le sedie infilate lungo il muro si trovano così spostate, affinché la loro direzione (cfr. § 5.2.3.) converga realmente verso il luogo della parola. Al contrario, i topoi minimi del topos 1c, messi in fila lungo il muro, non trasgrediscono la regola che vuole che si addossino al muro. Meglio ancora, rispettano la presenza dei pilastri che restano sgombri mentre ricevono le sedie solo le sezioni tra i pilastri.

Il tipo di sedia importa poco, e ce ne sono tre nella sala: la sedia tipo “educazione nazionale” in tubo metallico e controplaccata, un modello pieghevole in legno, un modello in plastica e metallo. La sola caratteristica che gioca un ruolo è quella dell’ingombro: le sedie sono molto strette, permettendo di metterne molte lungo il muro o attorno al tavolo. Ancora, una sedia in se stessa non è significativa a livello di seminario. Se essa presuppone un utente, il ruolo che gioca questo fruitore non proviene dalla sedia stessa ma dalla posizione che occupa, in relazione al tavolo e alla lavagna nella sala. A livello di seminario risulta allora significativa la posizione relativa dei topoi minimali. Questa osservazione è vera anche per i topoi non minimali (cfr. § 5.4.1.). Osservavamo in precedenza che il seminario può aver luogo all’aperto, caso in cui non ci sono né sedie, né tavolo, né lavagna; lo spazio del seminario significa allora rispetto alla disposizione rispettiva dei due topoi principali, quello del soggetto e quello dell’anti-soggetto (astanti): gli astanti circondano il detentore di sapere, lasciando quest’ultimo in una posizione decentrata e sul bordo di un buco che tende a essere circolare (§ 5.4.).

5.3. Studio del contenuto

5.3.1. Programma e contratto

Il fine del seminario è la produzione di un sapere, produzione analizzabile in una trasmissione e in una trasformazione del sapere. C’è trasmissione del sapere tra un soggetto destinante detentore di sapere e un anti-soggetto destinatario non detentore di sapere.

$$S \text{ ————— } O \longrightarrow \overline{S}$$

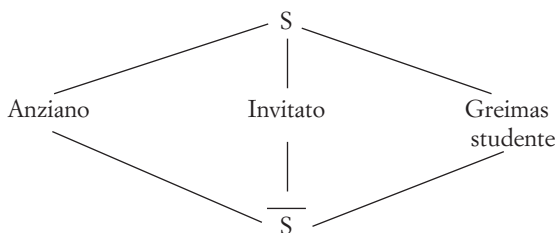
L'anti-soggetto viene al seminario affermando un non-sapere, ovvero una situazione di mancanza, e la sua partecipazione al seminario è una ricerca. C'è dunque un voler-sapere manifestato dallo spostamento del destinatario e dalla sua venuta al seminario per riparare, con l'acquisizione di un oggetto-sapere, alla situazione di mancanza che lo caratterizza. Questa affermazione di mancanza è retorica: il partecipante sa ciò che cerca e che può trovare a priori nel seminario. D'altra parte, non può assimilare questo sapere (e quindi riceverlo come oggetto-valore) se non possiede un sapere anteriore che gli permette di valutare ciò che deve soddisfare alla sua ricerca.

In modo simmetrico, il destinante afferma un non-sapere, poiché accetta di dire che il seminario opera una trasformazione del sapere che propone, realizzando così la produzione di sapere voluta dall'EHESS. Allo stesso modo, il destinante propone il suo discorso alla valutazione del destinatario, affermando così il sapere di quest'ultimo e un certo non-sapere da parte sua. Si assiste a un rovesciamento dei ruoli: il destinante diviene destinatario del sapere, e viceversa.

Di conseguenza, il programma del seminario non si riconduce a un contratto semplice tra un soggetto e un anti-soggetto, e dovremo piuttosto parlare di una convenzione, nel senso che il programma è complesso, modalizzato, e molto flessibile, al punto da permettere l'inversione dei ruoli. Continueremo tuttavia a parlare di soggetto e di anti-soggetto nel senso dello schema di base, per ragioni di semplicità di esposizione.

Ciò che abbiamo appena detto potrebbe applicarsi a ogni seminario dell'EHESS. Il seminario di Greimas manifesta un'altra variante di complessità: la moltiplicazione del destinante. In effetti, Greimas invita altri ricercatori a fare

degli interventi, e cede loro temporaneamente il suo ruolo; in più, certi membri del seminario sono più anziani di altri e possiedono per questo un sapere intermedio tra quello del destinante e quello della maggior parte dei destinatari. Sono questi “anziani” che intervengono più spesso nelle discussioni e che servono da mediatori tra il soggetto e l’anti-soggetto. Infine, l’invitato da Greimas fa spesso parte di questi anziani. “Invitato” e “anziano” sono quindi termini complessi che riguardano contemporaneamente il soggetto e l’anti-soggetto. Da cui lo schema:



Per il soggetto come per l’anti-soggetto, l’azione del seminario si riconduce quindi a un programma narrativo: acquisizione, trasformazione, produzione di un sapere. La realizzazione di questo programma attraversa un certo numero di altre azioni: parlare, ascoltare, scrivere, guardare, camminare... sono altrettante azioni che sembrano riferirsi a un livello di superficie, quando invece la produzione di sapere appare come propria al livello profondo. Prenderemo ciascuno di questi livelli isolatamente (cfr. §§ 5.3.2., 5.3.3.).

Gli enunciati di fare che riguardano un livello di superficie possono essere divisi in due categorie in relazione al criterio di spostamento: spostamento di tutto il corpo *vs.* non spostamento di tutto il corpo.

La prima categoria è quella del movimento, in relazione alla quale si definisce il luogo del topos (cfr. introduzione). La seconda categoria comprende gli enunciati di fare se-

guenti: parlare, ascoltare, guardare, scrivere, fumare. Questi differenti “fare”, riguardano tutti un livello di superficie e sono pertinenti per la significazione del seminario: il loro modo di realizzazione permette di classificarli come interni o esterni al seminario.

La categorizzazione in interno/esterno al seminario dipende da convenzioni culturali che definiscono la congruenza tra il livello profondo e il livello di superficie: è interno al seminario ogni “fare” di superficie che concorre alla buona realizzazione del “fare” profondo, e quindi alla riparazione della mancanza (assenza di sapere); è esterno al seminario ogni “fare” di superficie che ostacoli o perturbi la riparazione della mancanza e tenda a rompere il contratto. Così, ogni conversazione privata tra i partecipanti al seminario è esterna al seminario, mentre una discussione a proposito del soggetto della seduta è interna al seminario. Funziona allo stesso modo per scrivere, guardare...

Da cui due osservazioni: un “fare” esterno al seminario gioca un doppio ruolo di embraiante e di debraiante in relazione al “fare” del seminario. È debraiante nel senso che estrae il partecipante e lo proietta fuori dal seminario. È embraiante poiché questa estrazione non è definitiva ma temporanea: c’è un ritorno al “fare” del seminario, e questo tramite una modificazione del “fare” esterno al seminario. L’esteriorità di questi “fare” è quindi relativa. Essa è doppiamente relativa, ed è l’oggetto della seconda osservazione: è possibile definire due “esterni” dal seminario. Quello di cui si tratta in questo contesto concerne un “fare” che si svolge nel tempo e nello spazio del seminario: è anche possibile definire un altro esterno, più radicale: quello che è fuori dal tempo e dallo spazio del seminario. Si tratta dell’esterno dei non-partecipanti, e che lo riguarda qui solo nella misura in cui permette di definire il topos e il tempo del seminario.

5.3.2. *Livello di superficie*

Lo spostamento: coinvolge tutto il corpo e si definisce per ogni membro del seminario. *Prima e dopo* il seminario,

la sala conosce una forte dinamica dei partecipanti. Si tratta della transizione tra l'esterno e l'interno, tra il pubblico e il privato, passando per i differenti spazi dell'edificio (cfr. § 5.2.2.). Il tempo del seminario si caratterizza per l'interdizione del dinamico, o piuttosto per la raccomandazione dell'immobilità (essere seduti), raccomandazione accentuata dall'arredamento dei luoghi dove ogni movimento è reso difficoltoso (cfr. § 5.2.3.). L'immobilità dei partecipanti non è assoluta: essa riguarda solo lo spostamento del corpo intero, mentre le parti del corpo (mani, testa...) conservano una certa libertà di movimento. In questo modo, nello spazio del seminario il percorso è impossibile, ma la posizione seduta conosce un certo grado di mobilità. Notiamo che questa mobilità non è effettiva se non a partire dal momento in cui Greimas attraversa la porta. Prima, la dinamica esterna del seminario viene continuata all'interno della sala. Per gli studenti arrivati prima di Greimas, non c'è alcun passaggio tra l'esterno e l'interno (il non-seminario e il seminario) e di conseguenza non fanno un'"entrata", così come non fanno un'"uscita" alla fine. Il seminario è instaurato nel preciso momento in cui Greimas fa la sua entrata, come quando in teatro si leva il sipario. In quel momento l'assemblea diventa "il seminario". Greimas è accompagnato dai propri invitati e dai suoi assistenti, e questa entrata² è valorizzata in relazione al "pubblico" che funge da anti-soggetto. Inoltre questo percorso apre un passaggio in un luogo dove ogni spostamento è difficile.

Durante il seminario, solo il soggetto avrà diritto allo spostamento, all'interno del proprio topos (cfr. § 5.2.3.). Gli altri partecipanti non possiedono questo diritto. Ogni intrusione nel topos del soggetto è una trasgressione resa possibile da un'autorizzazione verbale o gestuale del soggetto. Questa predominanza dello statico avrà come conseguenza una valorizzazione di altri "fare": per esempio lo sguardo, che percorre lo spazio anche se in un modo differente.

Il fare visivo: per l'anti-soggetto, possiamo distinguere numerose sequenze caratteristiche:

i) l'esplorazione cerca di situare il polo centrale (Greimas) nel campo di visione. Questa esplorazione incorpora nella sua attività frammenti di spazio. La sua importanza proviene dal fatto che permette di mantenere a fatica il contatto con il seminario.

ii) La visione ripiegata, diretta verso il fare cognitivo e individuale. Il partecipante scrive, prende appunti, ecc., o ascolta (l'ascolto è un fare particolare che si articola con il "parlare" e il "non parlare"). Nella misura in cui il fare cognitivo è così valorizzato, lo spazio fisico (o naturale) viene svalutato, rigettato a profitto di uno spazio di significato che riguarda il livello profondo del contenuto (cfr. § 5.4.). Questo sguardo volontario può anche essere deconcentrato, assente. Si stacca dal fare cognitivo; è la sonnolenza, il sogno a occhi aperti... Può essere anche meditazione parallela al fare cognitivo di base.

iii) Il percorso selvaggio: lo sguardo non è più né concentrato su Greimas, né sul fare cognitivo, ma saltella dai partecipanti ai differenti oggetti, dagli oggetti agli elementi dell'architettura... in mancanza di finestre che, in genere, attirano questa visione "selvaggia". Bisogna notare che spesso questo tipo di sguardo permette di scoprire lo spazio "naturale". L'attenzione si sposta dal seminario verso lo spazio in cui ha luogo il seminario. Questo sguardo, concentrato sul livello di superficie dell'espressione, proietta il suo soggetto fuori dal seminario poiché lo estrae dalla catena di produzione del sapere, oggetto del seminario.

Osservazione: il fare visivo, anche se minimo, è indispensabile alla presenza effettiva al seminario. L'ascolto della parola registrata, o l'ascolto senza visibilità a partire dal pianerottolo, non è sufficiente a mantenere l'attenzione e a comprendere gli scambi, dei quali una buona parte è gestuale o comunque riportata al fare del soggetto (cfr. § 5.4.).

Il guardare del soggetto sembra un controllo, sia che rivesta la forma dell'esplorazione, sia che abbia quella della fissazione.

i) L'esplorazione. Il soggetto guarda il suo pubblico per dire: "guardatemi, ascoltatevi". Per fare ciò, fa giocare la

sua funzione di embraiante, e manifesta un “voler-fare”. Controlla il passaggio di comunicazione e verifica se c'è una valutazione del suo discorso. Infine, riconosce il suo pubblico-interlocutore e modula il suo intervento in funzione delle reazioni.

ii) La fissazione. Greimas sceglie sempre qualche rappresentante del seminario, che guarda tra due esplorazioni in modo sostenuto. I partecipanti così guardati rispondono allo sguardo e lo sostengono. La comunicazione tra il soggetto e l'anti-soggetto si trova allora individualizzata e ha luogo a un livello più personale. Simultaneamente Greimas si assicura che il suo messaggio sia compreso. I rappresentanti non occupano posizioni qualunque: lo scambio visivo necessita di una certa prossimità, se non proprio di una situazione di faccia a faccia.

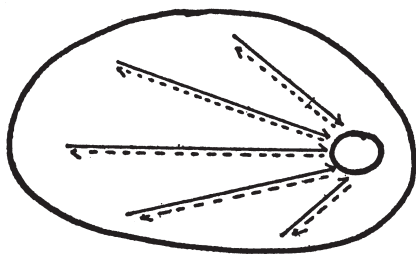
Ritroveremo allora i posti dei rappresentanti nelle vicinanze immediate del soggetto, o nei posti che sono di fronte all'altro estremo del tavolo. Questi posti sono spesso occupati dagli “anziani” del seminario: ricercano la comunicazione con Greimas, e si posizionano quindi di conseguenza; d'altra parte, come Greimas sa bene, gli è più facile rivolgersi a loro.

Infine, il soggetto esercita un controllo visivo sull'attività dell'insieme del luogo, in particolare sulla porta, da cui entrano quelli che sono in ritardo, o escono (più rari) quelli che hanno altre preoccupazioni esterne al seminario.

Lo sguardo, che sia quello del soggetto o quello dell'anti-soggetto, è direzionale: parte da colui che guarda verso colui che è guardato. Se si prende il punto di vista dell'anti-soggetto, si può dire che gli sguardi convergono su Greimas. Uno sguardo diretto su un'altra persona è uno sguardo esterno al seminario.

In maniera simmetrica, Greimas distribuisce il suo sguardo sui membri del seminario. Se si poteva parlare di convergenza degli sguardi partendo dall'anti-soggetto, c'è divergenza di sguardi del soggetto, e nei due casi, c'è un polo unico: Greimas, punto di arrivo delle direzioni dello sguardo.

Questo è il funzionamento normale degli sguardi del seminario. Notiamo tuttavia che Greimas può depolarizzarsi e far convergere gli sguardi sull'invitato, su un partecipante, o anche su un oggetto (pacchetto di sigarette). Per farlo, gli basta dire qualche parola, e il suo fare prende allora uno statuto metasemiotico in relazione al fare del seminario: arriva a regolare quest'ultimo. Siamo giunti al terzo fare di superficie: la parola.



La parola: è il fare di superficie principale: in effetti, la produzione di sapere si costituisce attraverso la parola. Se la scrittura gioca un ruolo non trascurabile, allo stesso modo della gestualità e delle relazioni spaziali, la parola gioca un ruolo privilegiato che possiamo ricondurre a due fattori:

i) un fatto culturale, che privilegia la parola, la discussione, e gli attribuisce particolare valore nel dominio considerato. Al contrario, possiamo notare che l'insegnamento e la produzione di parola nell'architettura o nella pittura non valorizzano la parola allo stesso modo;

ii) un fatto strutturale: la lingua naturale, veicolata dalla parola, permette di tradurre altri linguaggi.

Soggetto e anti-soggetto fanno ricorso alla parola nella realizzazione del programma narrativo del seminario. Tuttavia, solo il soggetto possiede una metaparola: quella che gli permette di regolare lo svolgimento della produzione di sapere. Lui solo possiede la parola piena, la cede, la distribuisce al momento delle discussioni. Questo potere gli viene devoluto istituzionalmente in funzione di quel suo sapere che gli permette di valutare il sapere degli al-

tri. Questo meccanismo di attribuzione del “poter parlare” al detentore di un sapere è generale nello svolgimento del seminario: per intervenire nelle discussioni, bisogna sapere di che cosa si parla, e in più, bisogna possedere un vocabolario adeguato. La non padronanza di fondo o del vocabolario esclude il partecipante dalle discussioni. A ogni modo, esiste un solo sapere regolatore, posto al di sopra di tutti gli altri: quello di Greimas.

La parola dell’anti-soggetto può essere caratterizzata, come gli altri fare di superficie, in interna o esterna al seminario. Il parlare del seminario riguarda due categorie: la domanda e la valutazione. Nei due casi, il partecipante che parla ricorre al suo sapere anteriore. Ponendo una domanda, dice che a suo avviso il discorso del soggetto è stato incompleto e che bisogna completarlo. Si tratta di una valutazione implicita, comparabile alla valutazione esplicita che può enunciare e che ha senso solo se sa già qualcosa a proposito dell’oggetto discusso in seno al seminario.

Il parlare esterno al seminario non si indirizza all’insieme dei partecipanti (come invece era il caso del parlare interno al seminario) ma unicamente a un vicino o a un piccolo numero di vicini. Questi discorsi a parte possono essere strettamente privati, caso in cui sono esterni al seminario, oppure avere un rapporto con ciò che sta dicendo il soggetto, e in questo caso hanno uno statuto ambiguo, al contempo interno ed esterno. Vediamo in questo caso un esempio preciso di quello che abbiamo chiamato “fare embraiante/debraiante” quando abbiamo parlato del fare di superficie in generale (cfr. § 5.3.1.).

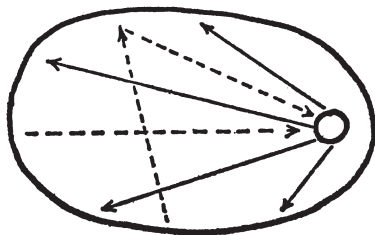
Esiste anche un parlare ancora più esterno al seminario: quello che ha luogo fuori dal tempo del seminario sebbene nell’edificio contenente il luogo di quest’ultimo. Possiamo osservare che la parola è allora libera, così come gli spostamenti: c’è un simultaneo levarsi delle interdizioni di parlare e di non muoversi. Durante il seminario, la parola è vietata, salvo autorizzazione del detentore del potere e del sapere, mentre il parlare lascia il posto

all'ascoltare, al guardare, al meditare, allo scarabocchiare... altrettanti "fare" che presuppongono la parola di un altro.

La parola del seminario è esclusiva: che sia il soggetto o un partecipante, colui che parla è solo a parlare, e gli altri osservano l'interdizione. Abbiamo visto che la relazione dello sguardo del soggetto e dell'anti-soggetto non è esclusiva: c'è uno scambio di sguardi e c'è comunicazione visiva. La parola sembra quindi qualcosa di maggiormente gerarchizzante.

Questo fatto è rilevante anche a livello delle relazioni tra i partecipanti: due astanti possono guardarsi senza che questo concerna il soggetto che parla. Al contrario, ogni scambio di parole (interne al seminario) si indirizza indirettamente al soggetto: è in relazione a ciò che ha appena detto che si può ingaggiare una discussione tra due partecipanti.

Lo schema polare del seminario in relazione al fare "parlare" è quindi il seguente:



Il soggetto parla ai partecipanti, cede loro la parola, caso in cui la parola gli è direttamente o indirettamente indirizzata.

Benché sia interessante studiare le azioni di "scrivere", "ascoltare", "fumare" (che sono interni al seminario) e "fantasticare", "dormire", "scarabocchiare" (che sono esterni al seminario) che sono stati osservati, e opporle a "parlare" e a "guardare", dobbiamo rinunciarvi per due

ragioni: la mancanza di spazio, e il fatto che è più difficile metterli in connessione con il livello profondo. Passeremo allora direttamente allo studio di questo livello.

5.3.3. *Livello profondo*

Si caratterizza per un programma narrativo che pone un solo oggetto-valore: il sapere. Il soggetto e l'anti-soggetto si definiscono rispettivamente mediante la congiunzione e la disgiunzione con il sapere, e abbiamo visto come queste relazioni (congiunzione e disgiunzione) risultino da una convenzione: l'anti-soggetto nega il suo sapere anteriore per giocare il ruolo di destinatario, mentre manifesta il proprio sapere quando intraprende il ruolo di valutatore dell'oggetto-valore proposto dal destinante. Allo stesso modo, il soggetto nega il suo sapere per ricevere la valutazione dell'anti-soggetto e trasformare così il proprio sapere in modo che ci sia produzione e non solo trasmissione di un oggetto-valore. Mostrando di non sapere, il soggetto e l'anti-soggetto concorrono a produrre un sapere; giocano un ruolo simile ed è il seminario intero che finisce per essere il soggetto dell'enunciato "produzione di sapere", mentre l'EHESS appare nel ruolo di soggetto dell'enunciazione. Nella misura in cui l'EHESS delega il suo potere a Greimas, gioca il ruolo di soggetto dell'enunciazione e accetta implicitamente di attribuire al seminario il ruolo di soggetto dell'enunciato. Una simile distribuzione di ruoli rende conto di un contratto implicito tra l'EHESS, Greimas, gli studenti e i ricercatori che partecipano al seminario. Nel quadro di questo contratto, il potere è attribuito al detentore del sapere, Greimas. Sulla base del suo sapere, ha il potere di controllare lo svolgimento del seminario e di esercitare (a livello di superficie) un fare metasemiotico sul fare del seminario (§ 5.3.2.). Come contropartita, è sottomesso a un dover dire: deve parlare, comunicare un sapere, provocare la comunicazione e la produzione di un sapere. Quando delega il suo ruolo di soggetto a un invitato, gli delega una parte del suo potere (quello di parlare) ma conserva quello di regolatore metasemiotico in relazione al fare del seminario.

Il partecipante è sottoposto a un dover ascoltare, e a un dover non muoversi, non parlare, non disturbare. Il potere di parlare non gli è concesso se non quando, prendendo la parola, può dimostrare di possedere un sapere.

I dover-fare del soggetto e dell'anti-soggetto si esprimono facilmente a livello di superficie, mentre sono più difficili da mostrare a livello profondo. Tuttavia, non c'è dubbio che, se il seminario non producesse più sapere, la sua esistenza ne sarebbe minacciata, sia dal punto di vista della frequentazione sia dal punto di vista istituzionale: l'EHESS non manterrebbe a lungo un seminario dove non viene prodotto nulla, e l'"Annuario della Scuola" è stato pensato per testimoniare tutti gli anni, forse solo amministrativamente, la produzione del sapere.

Nel contratto implicito che lega Greimas ai suoi studenti da una parte, e l'insieme del seminario all'EHESS dall'altra, il sapere oggetto del contratto non è posto come un valore assoluto: è sottoposto a valutazione, tanto all'interno del seminario quanto tra il seminario e l'EHESS. In particolare, il sapere può non essere riconosciuto. Questa situazione di produzione di un sapere nuovo può utilmente essere opposta alla trasmissione di un sapere acquisito assunto dall'insegnamento ex-cathedra: il sapere da trasmettere è definito dall'istituzione, e gli apprendisti lo ricevono come vero, questa verità essendo un valore costante non soggetto a valutazione. Di conseguenza, se il funzionamento dell'insegnamento ex cathedra è ben quello dell'esecuzione di un contratto, quello del seminario sembra per opposizione retto da condizioni più flessibili che giustificerebbero, se ce ne fosse ancora bisogno, il termine di convenzione che abbiamo già introdotto a questo proposito. Ancora, una convenzione può andare d'accordo con un certo numero di modalità, mentre il contratto definisce la sola modalità che lo realizzi. In questo modo il contratto ex cathedra impone all'anti-soggetto un unico dover-sapere, mentre la convenzione del seminario riconosce all'anti-soggetto un volere (non c'è alcun obbligo di venire) che può applicarsi a due "fare" differenti: acquisire un sapere, produrre un sapere. Sono i diversi aspetti della convenzio-

ne del livello profondo che condizionano il dettaglio dei fare di superficie da noi visti precedentemente (§ 5.3.2.).

5.4. Tentativo di correlazione dell'espressione e del contenuto

5.4.1. Semiosi e commutazione

Sono i membri del seminario (al contempo il soggetto e l'anti-soggetto) che concorrono, con il loro fare, a dare un senso e a strutturare il contenuto che abbiamo tentato di analizzare. Il senso è prodotto dai membri, ed è destinato (anche se solo in parte) ai membri stessi. Benché si appoggi sullo spazio e sulle configurazioni degli oggetti, il fare dei membri tende a dimenticare gli oggetti a profitto della produzione di sapere. Ciò che viene affermato, è un fare cognitivo, ed è convenzionalmente raccomandato di non tener conto delle condizioni fisiche: così, non si viene scomodati dal calore eccessivo, dal fumo delle sigarette, dalla strettezza del luogo, dalle correnti d'aria... tutte variabili di quello che abbiamo chiamato il livello dell'espressione, che sono relegate in secondo piano, implicitamente negate. Tutto sommato, lo spazio fisico non è valorizzato, e sembra che la produzione di sapere sia la sola a essere riconosciuta come valore. Uno schema simile non dovrebbe stupirci, poiché è proprio quello di ogni simbolizzazione: il significante permette di cogliere il significato; quel che è importante in una comunicazione non è il significante in se stesso, ma ciò a cui rinvia. Tuttavia, il significato non può essere colto senza il suo significante, e bisogna guardarsi dall'attribuire un senso troppo forte alla negazione di cui parlavamo qui sopra a proposito dello spazio fisico del seminario.

L'analisi dei paragrafi 5.3.1. e 5.3.2. ci ha permesso di vedere che cogliere il livello del contenuto viene valorizzato come interno al seminario. In più, i "fare" di superficie che permettono di effettuare l'una o l'altra presa sono gli stessi, cosa che ci ha indotto a nominarli embraianti/de-

braianti. Sembra che un interesse eccessivo per l'espressione impedisca la percezione del contenuto e viceversa. C'è quindi un equilibrio tra lo spazio fisico e lo spazio immaginario del fare cognitivo della produzione di sapere: quando uno è troppo presente, l'altro tende a sparire. Questo equilibrio è instabile, e la convenzione (§ 5.3.3.) è presente per assicurarne il mantenimento. A titolo di esempio, quando abbiamo analizzato lo spazio del seminario, ci siamo trovati al di fuori di ciò che si faceva in seno al seminario: non potevamo simultaneamente osservare lo svolgimento del fare e prendere parte a questo fare.

Nel quadro di questa convenzione, il contenuto non nega lo spazio fisico ma lo presuppone, poiché non può esistere senza quest'ultimo. Resta la questione di sapere quali ne siano gli elementi strettamente presupposti, e quali sono quelli contingenti. Vedremo, attraverso la commutazione, che la presupposizione lega essenzialmente i livelli profondi dell'espressione e del contenuto.

Il seminario di Greimas ha avuto luogo in diversi posti (rue de Bernardinis, rue de Varenne, rue de Tournon). Possiamo commutare i luoghi a condizione di rispettare certe costrizioni:

- *chiusura spaziale*: c'è bisogno di uno spazio che possa essere riconosciuto come quello del seminario, in opposizione allo spazio esterno al seminario.

- *chiusura temporale*: c'è un tempo del seminario, caratterizzato da una durata limitata (due ore) che definisce ciò che non è il tempo del seminario nel periodo (sette giorni) che separa una seduta da un'altra.

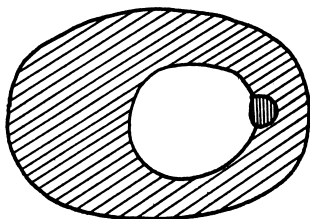
- *importanza numerica degli astanti*: se ci sono meno di dieci persone, non c'è seminario, se ce ne sono più di cento, è un corso.

- *presenza di Greimas o di un suo sostituto*.

Se queste condizioni sono soddisfatte, il seminario può aver luogo. Possiamo osservare che ci sono poche condizioni relative allo spazio fisico, mentre ci sono due condizioni essenziali relative ai membri: bisogna che ci sia un soggetto e un anti-soggetto affinché ci sia un fare; esiste

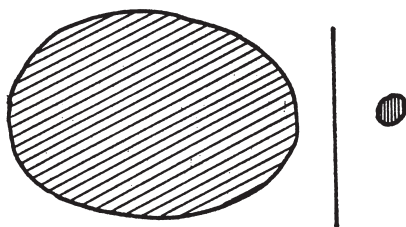
una soglia inferiore e una soglia superiore per il numero dei partecipanti anti-soggetti. C'è quindi una preminenza delle persone sugli oggetti. Basta un sistema fisico minimale se le condizioni sulle persone sono soddisfatte.

Abbiamo già osservato (§ 5.2.4.) che il seminario può aver luogo all'aperto. In quel caso lo spazio occupato dai membri si definisce come quello del seminario, opposto al resto non occupato. Una simile riunione può essere considerata come seduta ordinaria del seminario se raccoglie i membri abituali nel periodo abituale. Lo spazio del seminario tenderà a essere circolare (senza alcun obbligo di regolarità), e conterrà un buco al bordo del quale verrà situato il detentore del sapere (Greimas o il suo sostituto). Così, ciò che è spazialmente pertinente, è la seguente configurazione topologica: uno spazio con un buco e un polo. Lo spazio (con i suoi membri) è l'espressione del segno che significa l'anti-soggetto, il polo (con il suo occupante detentore del sapere) è l'espressione del segno significante il soggetto, e il buco sembra una necessità topologica per autorizzare le varie azioni di superficie: parlare, guardare, ascoltare... Il buco è necessario all'attività del seminario e al suo sviluppo sintagmatico. Nella sala della rue de Tournon, il buco è occupato dal tavolo, che sembra quindi riguardare il livello di superficie. Il fatto di essere attorno al buco, pone i membri in un certo rapporto di uguaglianza, necessario per convenzione.

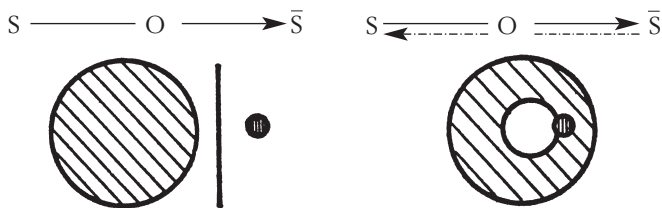


Questo vuoto può essere riempito da un tavolo, pieno o svuotato, rettangolare o quadrato... Questo non modificherà in profondità il rapporto iniziale tra i membri (seb-

bene le differenti realizzazioni di superficie possano introdurre dei contenuti non trascurabili, cfr. Bonta (1972) e anche le nostre osservazioni del paragrafo 5.2.4. sulle relazioni “attorno al tavolo” e “essere vicini a Greimas”). Possiamo opporre tutto ciò allo spazio dell’insegnamento *ex cathedra*, dove lo spazio degli uditori si oppone a quello del detentore del sapere. Questi due spazi sono distinti, e la loro differenza è significata da una barriera in legno, o da un pulpito... La barriera separa il sapere dal non-sapere, mentre il vuoto del seminario rende possibile la produzione di sapere.



Un’osservazione: il livello profondo del contenuto (soggetto, anti-soggetto, oggetto valore) non presuppone che il livello profondo dell’espressione (uno spazio fisico, un polo, un foro o una barriera). A ogni catena sintagmatica di fare corrisponde una configurazione topologica propria:



Affinché il programma narrativo di produzione del sapere possa svolgersi, ovvero affinché ci sia seminario, basta una configurazione minima delle espressioni dei segni cor-

rispondenti agli attanti. Sono i fare di superficie che impongono delle condizioni a livello di superficie dell'espresione (sedie per sedersi, tavolo e lavagna per scrivere, illuminazione, muri, isolamento...), e mentre la corrispondenza sembra particolarmente stretta tra i due livelli di profondità, essa è meno precisa tra i due livelli di superficie.

5.4.2. I poli espressioni di segni del livello profondo

Proseguiremo l'analisi articolandola sull'opposizione degli spazi seminario *vs.* *ex cathedra*, a partire dai precedenti schemi topologici stabiliti. Lo spazio *ex cathedra* è composto di due soli poli, nettamente separati, fissi. Corrispondono al soggetto e all'anti-soggetto, che formano due poli distinti. Abbiamo quindi uno spazio semplice bipolare. Non è la stessa cosa per il seminario. Abbiamo visto (§ 5.3.1.) che il soggetto può raddoppiarsi e cedere il suo ruolo a un invitato o a un anziano, che giocano allora il ruolo di detentore del sapere. A livello di strutture profonde, lo schema topologico non cambia: c'è sempre un soggetto il cui spazio fisico è incluso topologicamente nello spazio fisico dell'anti-soggetto. Bisogna tuttavia tener conto di due fattori:

i) Greimas è sempre presente, e mantiene il ruolo di regolatore dello svolgimento sintagmatico. Ci sono quindi tre poli: un anti-soggetto, un detentore del sapere, e un detentore del potere.

ii) La persona invitata a parlare appartiene spesso al seminario. Essa fa parte dell'anti-soggetto abituale ed esce provvisoriamente dal suo gruppo per giocare il ruolo di soggetto. Durante lo svolgimento delle ulteriori sedute, essa mantiene qualcosa di questo poter parlare che le è stato concesso, ed essa interviene più spesso degli altri partecipanti. Se non ha tutte le qualità di un polo, ne possiede tuttavia alcune. Il seminario possiede quindi più di tre poli: è multipolare, e questa multipolarità è variabile.

La multipolarità dei soggetti dello spazio del seminario si manifesta non solamente dal trasferimento del potere tra Greimas e il(i) suo(suoi) invitato(i), essa si manifesta nell'ampiezza dello spostamento fisico riconosciuto al sog-

getto: convenzionalmente, quest'ultimo può abbandonare la sala, andare alla lavagna, parlare mentre cammina... Greimas non occupa sempre lo stesso posto, ed è lo stesso per i suoi invitati (nell'asse del tavolo, a destra, a sinistra, cfr. §§ 5.2.3., 5.2.4.). Questa mobilità dei poli a livello di superficie tocca anche l'anti-soggetto: se l'anti-soggetto è sempre uno spazio fisico unico dal punto di vista topologico, bisogna distinguervi dei poli dal momento in cui c'è una presa di parola. Ogni partecipante può prendere la parola, essendo questa una condizione fondamentale per lo svolgimento del seminario. In questo modo, lo spazio dell'anti-soggetto potrebbe diluirsi in una moltitudine di poli individuali. Nei fatti, le cose non funzionano in questo modo poiché la presa di parola è condizionata dal possesso di un sapere, di un lessico e di una tecnica di intervento. Ci sono anche partecipanti che non prendono mai la parola mentre altri lo fanno regolarmente (§§ 5.2.4., 5.3.2.). Inoltre, nelle condizioni di realizzazione del seminario in rue de Tournon, ci sono posti della sala dove la parola non viene mai presa (il pianerottolo, la porta). Sono sub-topoi del polo anti-soggetto dove la parola è resa impossibile dalla configurazione dei luoghi.

Possiamo allora vedere esprimersi tramite la multipolarità sul piano dell'espressione, le condizioni complesse della convenzione che regge il seminario, quando invece il contratto dell'insegnamento *ex cathedra* si esprime attraverso uno schema bipolare semplice.

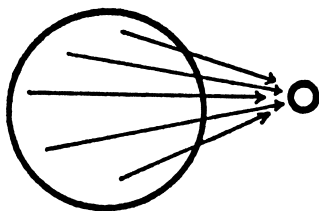
Al di fuori delle relazioni topologiche che i topoi intrattengono tra loro, possiamo mettere in evidenza direzioni determinate dai poli presi a due a due. Lo stesso termine di polo (che abbiamo utilizzato in queste pagine per distinguere soggetto e anti-soggetto sull'asse della trasmissione del sapere dello spazio *ex cathedra*) richiama la nozione di direzione, e anche quella di convergenza e di divergenza delle direzioni. La nozione di polo e quella di direzione sono legate tra loro e si definiscono reciprocamente.

Le direzioni che ci concernono negli spazi pedagogici sono quelle della comunicazione tramite la parola, il gesto,

la scrittura (alla lavagna). La parola può essere accoppiata a una direzione che parte dal soggetto e va verso l'anti-soggetto che guarda il soggetto. Questa distinzione proviene dall'uso che facciamo della lingua naturale dove è la parola che possiede una direzione e non l'ascolto, e dove è lo sguardo a essere marcato e non il gesto o il segno guardato.

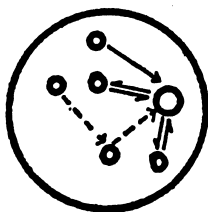
Abbiamo visto che allo sguardo corrisponde un anti-sguardo che vi risponde (§ 5.3.2.) e che alla parola corrisponde uno sguardo e un ascolto che si inscrivono nella stessa direzione ma in senso opposto.

Lo spazio *ex cathedra* non conosce che due poli, quindi una sola direzione. Nel senso che va dal soggetto verso l'anti-soggetto, la direzione è quella della parola: il senso, che è quello della trasmissione dell'oggetto sapere, è fissato. Gli uditori non hanno il diritto di parlare, ascoltano. Tuttavia, l'ascolto in sé è insufficiente alla comprensione di un certo numero di messaggi, da cui la necessità per l'anti-soggetto di guardare. Il soggetto stesso non ha sovente bisogno di guardare i suoi destinatari. D'altronde, non potrebbe nemmeno guardarli tutti: sono troppo numerosi. Solo la direzione dello sguardo dell'anti-soggetto è marcata, e se si vuole tenere conto della molteplicità degli uditori, bisognerà parlare della convergenza degli sguardi sul soggetto. In quel caso è polo in senso stretto.



Per opposizione, la multipolarità dello spazio del seminario ci presenta schemi direzionali più complessi. La parola del soggetto si indirizza all'anti-soggetto nel suo insieme, ma abbiamo visto che Greimas sceglie persone a cui indiriz-

za più precisamente il suo discorso. La direzione della sua parola raddoppia quella del suo sguardo, ed è questa congiunzione che personalizza la comunicazione. Funziona allo stesso modo per un buon numero di ospiti che Greimas invita a parlare, anche se essi hanno la tendenza a indirizzarsi a Greimas stesso come anti-soggetto, e non agli astanti. Questa comunicazione privilegiata si esprime mediante la congiunzione delle direzioni della parola e dello sguardo. Abbiamo anche visto che i membri del seminario possono indirizzarsi gli uni agli altri, e che questa comunicazione (parola e sguardo) si indirizza anche a Greimas per interposta persona; tutto ciò ci fornisce uno schema direzionale riflesso, nuovo in relazione agli schemi precedenti, poiché il destinatario reale non è il destinatario apparente.



Tra queste direzioni, la sola marcata a livello di superficie è quella che va dal soggetto verso l'anti-soggetto. Le altre, accessibili alla nostra osservazione e destinate ad altri poli, non sono iscritte nel sistema degli oggetti che serve da cornice al seminario.

5.5. Conclusione

Questo è uno studio limitato. Infatti ha preso come oggetto un fare istituzionale che possiede un luogo e un tempo precisi. Si tratta dunque di un oggetto particolarmente semplice, i cui livelli dell'espressione e del contenuto sono facilmente separabili, così come ciascuno di essi si presta molto bene all'analisi. Ciò che manca, a ogni modo, è una sintassi che si manifesta al contempo sul piano dell'espressione e del

contenuto. Essa è appena abbozzata. Una tale sintassi si riferirà a una semiotica generale dello spazio, che attualmente è lontana dall'essere elaborata. Bisogna anche tener conto del fatto che il nostro oggetto è troppo ridotto, troppo semplice per permettere di sviluppare una sintassi generale.

Non è tutto: questa analisi mette in evidenza un fatto che, a nostra conoscenza, è interamente nuovo: è la stretta dipendenza tra i livelli profondi dell'espressione e del contenuto.

Mentre il modello elaborato dal Gruppo 107 non metteva in opera che l'opposizione sistema *vs.* processo, noi abbiamo sentito il bisogno di distinguere, per articolare questa analisi, i livelli di profondità e di superficie all'interno stesso del sistema. Fatta questa distinzione, potevamo vedere ciò che era soggiacente al modello della "semiotica dello spazio" del Gruppo 107 e che è rimasto implicito: i topoi sono unità che permettono di raggiungere la struttura profonda dell'espressione e di metterla in diretto rapporto con la struttura profonda del contenuto. Quest'ultima assume allora le apparenze di un programma narrativo. Questo punto di vista è nuovo nella teoria dell'architettura. Se la nozione di "fare" appariva già come una generalizzazione della nozione di "funzione", l'articolazione del fare in programma narrativo apre orizzonti insperati. Prendendo in considerazione lo spazio che articola le mancanze e i programmi che le riparano, la semiotica potrà servire all'elaborazione dell'architettura.

Infine, bisognerà spingere le nostre ricerche al di là di questo studio e tentare di vedere ciò che, in una semiotica spaziale, corrisponde agli enunciati di stato trasformati dagli enunciati di fare che ora siamo in grado di percepire. Tutto ciò resta da fare.

¹ Apparso in «Communication», 27, 1977, pubblicato in collaborazione con Sylvie Arango, Eric Kuyper, Émile Poppe.

² Nello spazio *ex cathedra*, l'entrata del "soggetto" è ancora più marcata: il professore entra ed esce da una porta speciale posta vicino alla lavagna. L'anfiteatro è quindi un doppio vicolo cieco, sia per il soggetto sia per l'anti-soggetto.